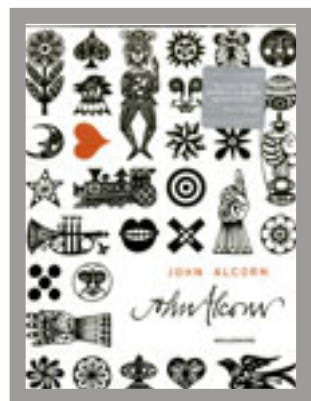


JOHN ALCORN
Evolution by Design
 A cura di STEPHEN ALCORN
 E MARTA SIRONI
 Moleskine, 2013, 288 pp.,
 euro 49

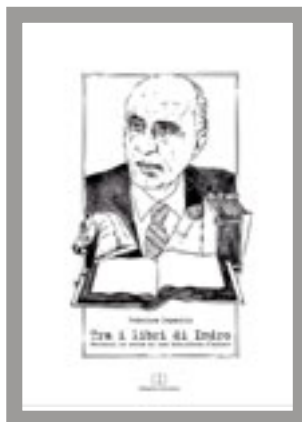
Milton Glaser lo definì “un prodigio del design dalla faccia da bambino e dalle mani d'oro” e in effetti pochi grafici illustratori come John Alcorn (1935-1992) sono stati capaci di lasciare un segno così riconoscibile. Fino dai primi lavori alla rivista “Esquire”, ai Push Pin Studios e alla CBS tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Alcorn maturò la capacità di combinare elementi come il disegno, la pittura, la tipografia e la fotografia, dimostrando che anche nell'era del razionalismo grafico si poteva comunicare (dalla pubblicità al lavoro editoriale) altrettanto efficacemente, in modo originale e moderno, con uno stile solo in apparenza squisitamente figurativo, decorativo e calligrafico. Grazie al lungo e laborioso riordino dell'archivio di John Alcorn, attualmente conservato presso il Centro Apice della Università Statale di Milano, compiuto negli anni scorsi dal figlio Stephen e da Marta Sironi, Moleskine ha potuto pubblicare questa monografia ricca di immagini inedite e di informazioni preziose. Significativa è infatti la campionatura dei materiali, compreso quello riguardante i lavori non pubblicati, scrupolosamente conservati da John Alcorn a testimonianza puntuale dell'intero percorso creativo della sua carriera. La padronanza delle tecniche pittoriche dalla tempera all'acquerello, usate anche contemporaneamente secondo le necessità, gli consentì di raggiungere eccellenti risultati espressivi in qua-



lunque campo di applicazione. Benché Alcorn considerasse meritevoli di essere esposti solo i lavori stampati, questa insolita duttilità emerge chiaramente visionando i disegni e i bozzetti preparatori, da quelli dei diversi libri per bambini a quelli delle copertine che realizzò negli anni Sessanta per vari editori americani della East Coast dove egli andava gradualmente elaborando quel particolarissimo linguaggio figurativo che, dopo l'influenza dello stile psichedelico tipico dell'epoca, connoterà la sua produzione degli anni Settanta. Al vertice della notorietà, Alcorn visitò l'Italia per ritrovare le sue radici (sua nonna materna era piemontese) e nel 1971 decise di stabilirsi a Firenze con la famiglia. Dedicatosi per un anno alla sola pittura, accetterà nel 1973 l'invito di Mario Spagnol, conosciuto alla Mondadori e quindi diventato direttore della divisione libri Rizzoli, a rinnovare l'immagine delle collane della casa editrice, compresa la gloriosa Bur. La stagione italiana (1972-1977) comprese anche lavori socialmente impegnati, copertine satiriche per i settimanali come “L'Espresso”, “Il Mondo” e “Tempo” nonché campagne pubblicitarie europee per Pepsi-Cola e per lo yogurt francese Mamie Nova. Il ritorno in USA coincide con altre nuove sperimentazioni, pur continuando a collaborare con editori italiani: sua è l'immagine della Longanesi (1980) e della Guanda (1985) e, tra i suoi ultimi lavori, c'è per Mondadori il suggestivo progetto grafico e le copertine della rivista trimestrale di scienze e storia “Prometeo” (1990). MC

FEDERICA DEPAOLIS
Tra i libri di Indro. Percorsi in cerca di una biblioteca d'autore
 Con un saggio di Marcello Staglieno. Pontedera (Pisa), Bibliografia e Informazione, 2013, (Notiziario Bibliografico Toscano, Quaderni, 9), XIII, 243 p., 17 x 24 cm. 16 tav. b/n

A distanza di quarant'anni dalla fondazione nel 1974 del quotidiano “Il Giornale” (testata attualmente remota dalla sua matrice primigenia), quale frutto della maturità ormai assoluta conseguita nel cuore della crisi



del Novecento da parte di uno dei massimi protagonisti e più critici interpreti della sua cultura, si propone quanto mai opportuna la lettura della monografia dedicata da Federica Depaolis alla biblioteca di Indro Montanelli (1909-2001). Donata a Fucecchio, luogo natale di Montanelli e paese della sua anima di grande viaggiatore e impareggiabile reporter, unitamente all'atto della costituzione della Fondazione Montanelli Bassi, la biblioteca dell'autore viene descritta in base a un criterio selettivo che coglie, all'interno di un lascito più ampio, il nucleo di 1905 edizioni da *Abbagnano*, *Nicola a Zweig*, *Stefan*, che rappresenta la frazione più eminente dei “libri appartenuti a Montanelli e con i quali egli stabilì una relazione significativa” (p.103). Come si poteva facilmente immaginare, i maggiori *auctores* contemporanei a Montanelli, da Prezzolini a Guareschi, da Buzzati a Moravia, a Parise, e così via, vi sono presenti negli esemplari con dediche o con significativi inserti autografi. Tuttavia l'aspetto più qualificante del volume risiede nell'aver concepito questo itinere sulla base di un solido metodo, finora messo a punto in modo opaco e talora improvvisato, relativo alle cosiddette biblioteche d'autore. Secondo quanto opportunamente sottolineato dalla Depaolis (p. 19): “Uno dei tratti salienti delle collezioni d'autore poggia come visto sul concetto di ‘autorevolezza’. Il soggetto produttore, il punto d'origine e di aggregazione della raccolta possiede cioè un rilievo che si riverbera sull'epoca in cui ha vissuto, dentro la quale ha saputo vivere un ruolo significativo. Di rimando, la sua raccolta cattura un po' di quell'aura che automaticamente la posiziona

un gradino sopra la semplice libreria domestica”. Da questo punto di vista la biblioteca di Montanelli si colloca in una mappatura notevole, secondo la ricostruzione anomala ma efficace di Marcello Staglieno, nel saggio di prefazione *Quanto resta di una grande libreria*, tra le biblioteche “modello” di Ugo Ojetti, Giovanni Ansaldo, Giuseppe Prezzolini, Guido Piovene, Giovanni Spadolini, Emilio Cecchi, Mario Soldati, Mario Missiroli, Leo Longanesi. Si tratta quindi di comprendere la storia della letteratura attraverso le collezioni bibliografiche private e non al contrario, rovesciando quindi la clessidra e facendo scorrere a ritroso il tempo codificato delle epoche culturali e cogliendone il carattere nell'intuizione dell'istante legato all'atto della lettura e nella durata dei libri, per così dire, da capezzale nell'esistenza privata di un lettore d'eccezione: “con l'espressione ‘écrivains de chevet’ vengono designati, da quanti trafficano con la parola scritta, gli autori maggiormente amati Per Indro – conclude Staglieno (p. IX) – [...] essi] sono poco più di un centinaio”. Intorno allo 0,5%, questa percentuale rappresenta un dato nuovo sul quale avviare una discussione sulla diversa funzione della ricezione-acquisizione e della lettura testimoniata da ogni grande *personal library* sopravvissuta alla dispersione. AS

BARBARA SGHIAVETTA,
 MARIA GIOIA TAVONI
Guida per bibliofili affamati
 Bologna, Edizioni Pendragon,
 2014, pagg. 157, ill., € 15,00

Introdotti da una raffinata copertina originale, composta in caratteri mobili e xilografie firmata da Alberto Casiraghy, la *Guida per bibliofili affamati* (di libri, ovviamente, ma anche di saporite pietanze regionali) di Maria Gioia Tavoni e Barbara Sghiavetta (illustrata a colori) non può non diventare un indispensabile *baedeker* per tutti coloro che, attratti dal mondo della microeditoria di qualità, della tipografia privata e della grafica, intendono perlustrare la Penisola, da nord a sud regione per regione, accostando a una rara *plaque* tirata al torchio anche una prelibata lombata



cotta a puntino. Insomma ci sembra molto intelligente l'idea di guidare il colto lettore alla ricerca di luoghi regionali dove sia possibile, nello stesso tempo, incontrare tipografi, microeditori, incisori, xilografi, visitando i luoghi e gustando le gioie dell'occhio e del palato. Le schede sono infatti organizzate partendo dal tipografo di cui si parla per arrivare alla sezione "cosa vedere, dove dormire, dove mangiare", con tutte le indicazioni utili per meglio orientarsi e spendendo poco. Sono rappresentate tutte le attuali esperienze microeditoriali e tipografiche private italiane, e farne l'elenco sarebbe noioso e toglierebbe al lettore il gusto della scoperta. L'elenco, però, è davvero completo e a oggi la *Guida* rappresenta quanto di meglio ci sia per un primo affondo nel complesso e magmatico mondo della tipografia e dell'editoria privata italiana. Dopo la prematura scomparsa dello stampatore veronese Alessandro Zanella ci si interroga sul presente e ancor più sul futuro della tipografia privata non commerciale nel nostro Paese; l'insorgere di e-book e tablet e diavolerie similari, che hanno spostato la lettura intima dal chiuso tranquillo delle stanze agli spazi aperti e rumorosi (lettura dislocata) minaccia da vicino il piccolo mondo del libro composto e stampato manualmente, oggi altamente inattuale e per tale motivo assolutamente necessario. Auspichiamo però che il dialogo tra questi medium così diversi possa continuare così come avvenuto fino a oggi; ancor più auspicabile alle soglie del quinto centenario della morte del grande stampatore Aldo Manuzio (1515-2015) che ha segnato la storia dell'editoria moderna come internet quella della moderna

comunicazione. E se oggi io scrivo questa recensione nel nome di Manuzio, avendo accanto la *Guida per bibliofili affamati* e utilizzando un moderno laptop qualcosa vorrà pur dire. Non lo avrei mai fatto utilizzando una penna d'oca ma, in ogni caso, non l'avrei neppure fatto se l'oggetto della recensione fosse stato un e-book. Cerchiamo quindi di continuare ad amare insieme la carta e il microchip, il *testo* e il *libro*, chiedendo loro quel dialogo possibile e del quale ognuno di noi con tranquillità usufruisce. Il giorno che tale dialogo lascerà il posto indifferentemente a uno dei due medium vorrà dire che l'umanità avrà perso comunque qualcosa di importante. MG

Nel segno del Liberty.

La xilografia in Italia agli inizi del Novecento

A cura di PAOLA BABINI.

Ravenna, Edizioni Essegi, 2014, 94 pagine. Illustrazioni a colori.

Nel segno del Liberty è certamente più di un semplice catalogo delle xilografie in mostra a Castrocara alcuni mesi fa. Con un ampio e curato apparato documentario ci presenta infatti immagini assai raramente pubblicate, essendo opera di valenti artisti troppo spesso trascurati quali Gino Barbieri, Antonello Moroni, Ettore Di Giorgio e, sopra tutti, Domenico Baccarini, promotore a Faenza di un cenacolo che avrebbe suggestionato profondamente l'arte del più noto Francesco Nonni. Proprio con quei *Canti di Faunus* che Antonio Beltramelli avrebbe voluto fossero illustrati da Baccarini (rimane la sua copertina, disegnata prima della prematura scomparsa a soli 25 anni) Nonni si fece conoscere, scegliendo il medium espressivo della xilografia per tradurre gli elementi naturali nel suo segno essenziale, volutamente decorativo e decadente, essendosi formato come ebanista alla scuola del padre falegname. La premessa che Gianignazio Cerasoli dedica ad Adolfo De Carolis e alla sua scuola spiega le ragioni, non solo estetiche, all'origine di un movimento rivelatosi poi vasto e longevo. Quando Marino Moretti, in un testo riportato in nota, descrive lo studio ove l'incisore mar-

chigiano conviveva con gli allievi, ci mostra con chiarezza come la scelta della xilografia non fu semplicemente il desiderio di ricollegarsi a un'arte tradizionale fortemente radicata nella cultura italiana, ma dipese dalla ragion pratica che solo questo metodo di riproduzione poteva garantire, insieme alla facilità di stampa in connubio con i caratteri mobili, un bassissimo costo di esercizio. Solo con la stretta collaborazione di maestri e allievi si spiegano le pubblicazioni di ampi cicli xilografici: basti ricordare i *Classici Greci*, tradotti da Ettore Romagnoli per Zanichelli con il loro unitario apparato iconografico. Lo xilografo, senza il medium della fotografia a interrompere la



continuità tra idea e realizzazione finale, era garante dell'assoluta originalità del risultato. Emerge così l'importanza cruciale che le riviste ("L'Eroica" di Cozzani e Oliva, "Xilografia" di Nonni, ma anche "La Piè" e "Il Romanzo dei piccoli") ebbero nella diffusione di questi nuovi ideali artistici, tesi verso la soppressione di una netta distinzione tra "arti minori" e "belle arti", patrimonio della stessa poetica liberty. Il Liberty italiano in xilografia, manifestatosi ai primi del Novecento con i fregi e le illustrazioni di De Carolis per la dannunziana *Francesca da Rimini* edita da Treves, passando attraverso la *Prima Mostra Internazionale di Xilografia* di Levanto nel 1912, trovò insieme la sua consacrazione e il suo consuntivo nell'*Esposizione d'Incisione Italiana* tenutasi a Londra nel 1916. Dieci gli xilografi presenti, alcuni di loro moriranno nella guerra che avrebbe spezzato i sogni di bellezza e armonia dei molti fattisi irretire da utopiche dottrine estetizzanti. EF

I TROVABILI

RASSEGNA PERIODICA DI MICROEDITORIA

a cura di Massimo Gatta
email: aldus1499@libero.it

EWAN CLAYTON

IL FILO D'ORO. STORIA DELLA SCRITTURA

Torino, Bollati Boringhieri, 2014, pp. 394, ill., euro 25,00
Eccellente saggio storico sull'evoluzione della scrittura, dai Romani al digitale, scritto da uno dei massimi calligrafi in circolazione.

Le fusa del gatto. Libri, librai e molto altro

Sinalunga, Società Bibliografica Toscana, 2014
pp. 295, ill., s.i.p.

Importante appuntamento con l'annuario della SBT, come sempre gustoso, interessante, documentato e tipograficamente impeccabile. Da leggere.

HANS TUZZI

Il mondo visto dai libri

Milano, Skira, 2014, pp. 144, ill., euro 15,00

Un libro non solo bello da leggere ma utile da conservare sullo scaffale dei pregiati. Tuzzi è una nostra vecchia conoscenza e ogni suo nuovo libro è garanzia di qualità. Da non perdere.

I giorni che sventrarono la Palmaverde

a cura di M. Di LEVA, M. GERVASIO, S. JEMMA
Bologna, Bohumil, 2014, (info@bohumil.it)
pp. 32, con DVD allegato, euro 15,00

Davvero da non perdere questa testimonianza visuale dello sgombero della storica libreria antiquaria bolognese di Roberto Roversi ed Elena Marcone, aperta dal 1947 e costretta a chiudere nel 2007. Da non perdere assolutamente.

50 anni di bianca 1964-2014

con uno scritto non firmato
Torino, Einaudi, 2014
52 pagg., edizione f.c.
stampata in 19500 copie
In occasione del mezzo secolo della celebre collezione di poesia la Einaudi offre ai suoi lettori un elegante libretto che contiene 50 poesie inedite di altrettanti poeti "einaudiani". La collezione venne ideata nel 1964 dal genio eclettico di Bruno Munari e dall'intuito di Giulio Einaudi. Da procurarsi assolutamente.